



Anno 1 - Numero 20
Natale 2020



Il Notiziario del FORUMME

Il nostro regalo di Natale

di Michele Vannucchi

Il progetto “Notiziario del Forumme”, anche se è stato molto impegnativo e talvolta logorante, ci ha regalato importanti soddisfazioni, prima fra tutte quella di poter rendere omaggio alle Contrade nel giorno più importante dell’anno contradaio.

L’idea iniziale era quella di far concludere il progetto con l’uscita del 24 ottobre tuttavia, il grande apprezzamento che abbiamo avuto ci ha fatto prendere una decisione differente, quella cioè di provare a fare un qualcosa di leggermente diverso.

Prima di spiegare il nuovo format, vorrei annunciare ufficialmente un passaggio di consegne; il mio ruolo di responsabile non era più compatibile con la nuova struttura della rivista, poiché io non sono un giornalista, pertanto abbiamo deciso, dietro spinta del sottoscritto, di consegnare la direzione al giornalista Marco dall’Asta, brucaiolo, forummista e grande amico, questo passaggio garantirà la sopravvivenza del periodico e aggiungerà professionalità a tutto il nostro operato.

Come un bruco si trasforma in farfalla, anche noi ci trasformiamo passando dalle uscite in occasione delle Feste Titolari, a pubblicazioni semestrali, o quasi, infatti dal 2021 presenteremo un nuovo numero l’ultimo sabato di Marzo e l’ultimo sabato di Ottobre.



Indice

- Il nostro regalo di Natale – *di Michele Vannuchi*
- Tempi difficili, sogni duri, e tanti semi piantati – *di Marco Dall'Asta*
- I Tredicini sotto il titolo di San Giovanni Battista – *di Patrizia Turrini*
- Iconografia evangelica senese: l'Annunciazione, la Visitazione, la Natività – *di Caterina Manganelli*
- White Christmas – *di Jacopo Bartolini*
- Il Palio alla radio nel segno di Gigli – *di Lorenzo Gonnelli*
- Santa Lucia, la fiera più bella che ci sia! – *di Matteo Ricci*
- Curiosità sul prossimo Palio – *di Mauro Massaro*
- Il Palio del 15 agosto 1871 – *di Roberto Filiani*
- La torre... che mangia! – *di Matteo Ricci*
- Intervista a Duccio Peccianti, presidente dell'associazione "Le Mura" – *di Andrea Pallassini*
- Il Palio dei Barberi di Instagram – *di Mauro Pisani*
- Un regalo di Natale al mondo per i 25 anni dell'Unesco? – *di Mario Ascheri*

Il nuovo format prevede importanti novità. Per prima cosa avremo quattro nuove rubriche : “Storia dei Terzi”, “Storia di Siena”, “LiBerio” e “La torre... che mangia!”; manterremo le rubriche di Roberto Filiani, di Lorenzo Gonnelli e di Caterina Manganelli.

Cercheremo di abbracciare tutti gli aspetti di Siena, dalla storia, argomento principale, al vivere la città, passando dall'arte, alla gastronomia, alla letteratura.

Tenendo fede alla nostra politica interna, anche queste uscite saranno completamente gratuite.

Questo che segue è un piccolo e rapido assaggio di quello che vi/ci aspetta da marzo 2021, pertanto, dopo il saluto del Direttore Marco dall'Asta, seguiranno gli articoli di Patrizia Turrini sulla “compagnia dei Tredicini”, Caterina Manganelli con “Iconografia evangelica senese”, Jacopo Bartolini con “White Christmas”, Lorenzo Gonnelli “Il Palio alla radio nel segno di Gigli”, Matteo Ricci ha intervistato il Priore della Compagnia laicale di Santa Lucia Massimo Capitani.

Seguiranno poi Mauro Massaro con “Curiosità sul prossimo Palio”, Roberto Filiani con un palio del 1871, Matteo Ricci ci presenterà la prima ricetta della nuova rubrica: “La torre... che mangia!”, Andrea Pallassini ha intervistato il presidente dell'Associazione “Le Mura” Duccio Nello Peccianti, Mauro Pisani ha invece intervistato l'autore del Palio dei Barberi di Instagram e concluderemo il tutto con una proposta di Mario Ascheri “Un regalo di Natale al mondo per i 25 anni dell'Unesco?”

Con l'auspicio di farvi cosa gradita e augurandovi Buon Natale, vi lascio alla lettura degli articoli contenuti in questo numero.

Il Caporedattore: Michele Vannucchi



Tempi difficili, sogni duri e tanti semi piantati

di Marco Dall'Asta



Impensabile.

Provate a portate indietro le lancette dell'orologio, alle festività natalizie del 2019: ora alzi la mano chi abbia, anche lontanamente, immaginato di vivere un anno come questo. Un 2020 vissuto in sottrazione. Sottrazione di affetti, di movimento, di libertà. Con un nemico subdolo, invisibile che è andato ad intaccare l'anima profonda della nostra umanità, la condivisione, la vicinanza, il contatto fisico ed emotivo.

Abbiamo imparato in fretta parole nuove. Altre le abbiamo rispolverate dai racconti dei nostri nonni. Coprifuoco, isolamento, distanziamento, confinamento: concetti lontani e quasi astratti per tante generazioni. Termini che sono improvvisamente diventati barriere fisiche concrete, cicatrici che ora solcano il nostro animo. Un'esperienza che per la prima volta nella storia è stata vissuta in maniera istantanea e globale. E che ha spazzato, in un lampo, certezze, consuetudini, tradizioni.

Dopo 76 anni, dalla Seconda Guerra Mondiale, non si sono corsi i Palii. Società chiuse per mesi, Feste titolari annullate. Cancellate cene, corsi, incontri,

assemblee e i tanti appuntamenti che scandiscono il naturale scorrere della vita contradaiola.

Un anno dolorosamente a-normale a cui Siena ha risposto in maniera stra-ordinaria.

Prendo a prestito una frase della scrittrice Clarissa Pinkola Estés "In tempi duri dobbiamo avere sogni duri, sogni reali, quelli che, se ci daremo da fare, si avvereranno": in questi mesi le Contrade hanno reagito all'emergenza trasformando ostacoli e divieti epocali in opportunità.

Sono state scritte nuove, indelebili pagine di storia contradaiola da lasciare in eredità ai nostri cittadini: canti che hanno attraversato e rincuorato nella notte i rioni durante il lockdown, campane acquistate e regalate ai piccoli per onorare tradizione e artigiani, braccialetti che illuminano il Natale, pranzi e cene di Contrada spostate nei ristoranti per aiutare una categoria pesantemente colpita, i tanti interventi ed aiuti sul territorio alle persone in difficoltà, collette e raccolte fondi esaurite in poche ore. Potrei continuare.

Benedetto Croce affermò che il carattere di un popolo non è altro che la sua storia, passato ed accadimenti che si sedimentano nell'anima forgiando l'identità. Più recentemente lo studioso americano Robert D. Putnam ha individuato nelle zone d'Italia dove più profondamente ha inciso la civiltà dei Comuni quelle dove maggiore è la partecipazione civica e l'autogoverno.

Siena, con le sue Contrade, anche in questo anno storico e terribile, ha dimostrato al mondo la sua unicità. L'orgoglio, la vitalità e la passione di 17 popoli che, anche in absentia, hanno fatto rete per non lasciare indietro nessuno.

Uno spirito d'appartenenza, un essere comunità che superando chiusure fisiche e divieti ha riempito vuoti, sostenuto sofferenze, dato speranze.

Lo ha sottolineato anche l'Arcivescovo Augusto Paolo Lojudice, romano di nascita e Cardinale di recente nomina, che ne ha esaltato il ruolo nel tessuto cittadino proponendole come modello da seguire, addirittura da esportare.

Tempi difficili, sogni duri e molti semi piantati nonostante l'annata avversa, anzi a maggior ragione per questo.

Tra quest'ultimi, che in parte ho sopra elencato, lasciatemi citare anche il nostro.

Una piccola avventura editoriale, tutta passione e amatorialità, che ha unito un gruppo di amici di varie Contrade.

Il "Forumme" che, normalmente dedito a più profane attività, con slancio - e tanto rispetto - ha cercato di raccontare, ma soprattutto rendere omaggio, nei giorni delle rispettive Feste Titolari, a quel patrimonio senza eguali di storia e di persone chiamato Contrada.

Ne è nato un notiziario. Un germoglio che si è sviluppato nel corso di questi mesi grigi in centinaia di pagine digitali multicolori.

E che nel 2021, con tutte le speranze del caso, abbiamo intenzione di far sbocciare nuovamente in due distinte occasioni. Con nuovi, prestigiosi apporti.

Il Direttore: Marco Dall'Asta



I Tredicini sotto il titolo di San Giovanni Battista

di Patrizia Turrini

Il 20 settembre 1607 il sacerdote Domenico Fortuni fondava una congregazione di devoti laici sotto il titolo del “gran precursore” San Giovanni Battista, detta dei Tredicini, in quanto composta da tredici confratelli che si radunavano per letture spirituali e per il pasto in comune, offerto a turno da ciascuno di loro una domenica al mese. Nel libro delle deliberazioni della congregazione sono annotati i nomi dei primi Tredicini: padre fra Serafino Venturi,



ser Ascanio Ravi (notaio), messer Canziano Saracini, messer Lorenzo Lippelli, messer Benedetto Franceschi, messer Sallustio Bindi, illustrissimo reverendo messer Domenico Fortuni priore, ser Aldobrandino Bernardi (notaio), messer Flaminio Bindi, messer Ottavio Calderoni, messer Girolamo Brunetti, messer Giovanni Battista Catani, Remedio Bertuccini camarlengo. Gli appartenenti erano sacerdoti, notai, uomini di legge... comunque tutti “onorati cittadini senesi”, spesso nobili: se il consumare il pasto in comune in quel determinato numero di partecipanti ricordava l’Ultima Cena degli apostoli insieme a Gesù, l’organizzazione a casa di ciascuno di loro costituiva un indubbio discrimine sociale.

I primi capitoli, scritti nel 1607 in casa di messer Canziano Saracini, stabilivano che la festa titolare fosse la Natività di San Giovanni Battista (il 24 giugno), alla quale dovevano intervenire tutti “con particolare reverentia”, salvo legittimo impedimento da approvarsi dal capitolo. I Tredicini erano obbligati anche a far celebrare una messa mensile e a tenere le loro adunanze nella chiesa della compagnia di San Giovanni Battista sotto il Duomo, dalla quale erano ospitati. Ogni anno, in occasione della festa titolare, veniva distribuita una dote di 13 fiorini, donando ciascun fratello 1 fiorino; erano anche eletti priore e camarlengo, votando almeno 2/3 dei confratelli; a sua volta il priore nominava due revisori dei conti. Particolari norme furono stabilite per la scelta della fanciulla da dotare: ciascun Tredicino ne presentava una, con la fede del parroco e di due testimoni in merito all’onestà della stessa; si procedeva poi a un primo scrutinio e infine a un secondo scrutinio, questo a sorte, sulle quattro che avevano ottenuto più voti. Anche “la ricreazione di vitto temporale” mensile fu oggetto di precise regole: la turnazione avveniva dietro offerta volontaria di ciascun confratello, in modo che nell’arco di tredici mesi

tutti potessero adempiere al loro obbligo; nel caso nessuno avesse provveduto all'invito o al contrario vi fossero stati più invitanti, si sarebbe ricorsi all'estrazione a sorte (ma ritengo che fra persone di quel livello sociale dovesse essere piuttosto una gara a invitare, comunque mettendosi prima d'accordo su una turnazione!); nel mese di giugno per la festa del Battista il pasto era sempre offerto dal priore. Il pranzo in comune – precisavano però i capitoli – aveva come scopo soltanto quello di mantenere i Tredicini “in maggiore unione e fratellanza”, pertanto doveva essere all'insegna della “sobrietà e parsimonia”, evitando “vivande e vini superflui” (ma quelli necessari non mancavano di certo!). Il numero dei confratelli non doveva mai superare tredici; l'ingresso di un nuovo aderente avveniva dietro domanda e scrutinio con voto favorevole di almeno 2/3. In caso di morte di un confratello il priore mandava al funerale un paio di “staggioli di 3 libbre di cera con l'insegna di San Giovanni Battista e sua iscrizione” e poi faceva celebrare una messa cantata per il defunto, inoltre ogni fratello era obbligato a far celebrare una messa per il morto.

Se inizialmente i Tredicini si adunavano nella compagnia di San Giovanni Battista in via dei Fusari della quale costituivano un ramo aggregato, tuttavia, per contrasti con il capitolo della Metropolitana che di quella chiesa era patrona, stabilirono nel settembre 1629 di costruire un proprio oratorio. Questo fu possibile perché potevano contare sul “ritratto di alcune case e pigioni et altre elemosine”: la documentazione attesta infatti che in quel periodo i confratelli vendevano una casa all'Arte dei legnaioli per 700 lire, inoltre ricevevano un sostanzioso lascito da parte di Bernardino Catani, ma solo dopo avere sostenuto una causa con gli eredi, infine ricevevano in donazione nel febbraio 1630 da Girolamo di Muzio Pecci le due case, sulle quali fu costruito il nuovo oratorio, poste “in contrada vicino alla fonte del Casato”. L'architetto Flaminio del Turco, uno dei Tredicini, fece il

disegno, Pompilio Boldrini muratore edificò l'oratorio, mentre lo “stuccatore” Tommaso Caselli lo abbellì. I lavori di costruzione furono seguiti dallo stesso Tommaso Caselli e da Alberto Gregori, incaricati dai loro confratelli.

L'oratorio fu inaugurato il 26 gennaio 1631, quando fu “fatta la recreatione spirituale nella nostra chiesa nuova”, come è scritto in un registro dell'archivio della congregazione. Il successivo 29 giugno, domenica, celebrandosi la festa del Battista, la chiesa fu ornata “con bello apparato di drappi e argenteria”.

Negli anni successivi i Tredicini commissionavano per il loro oratorio tre tele che, come ha scritto



Astolfo Petrazzi - Sacra famiglia con San Giovannino e San Tommaso
Particolare di San Tommaso

Gabriele Fattorini, sono esemplari delle maggiori tendenze della pittura seicentesca senese. Sull'altare di destra fu posta la *Sacra famiglia con San Giovannino e San Tommaso*, garbata composizione del 1638 di Astolfo Petrazzi all'insegna del classicismo (in San Tommaso con in mano la squadra dovrebbe essere stato ritratto Tommaso Caselli, soprintendente ai lavori della chiesa). Sull'altare di sinistra la *Moltiplicazione dei pani e dei pesci*, del 1643, di Domenico Manetti, figlio di Rutilio, in drammatici moduli caravaggeschi, probabilmente l'opera migliore di questo artista. Infine sull'altare maggiore una pala dedicata al santo titolare della compagnia laicale, *Nascita, circoncisione e imposizione del nome di Giovanni al futuro Battista* di Bernardino Mei, il maggiore pittore barocco di Siena, tuttavia opera tarda del 1673 (tre anni prima della morte del

maestro), tra l'altro commissionata al Mei, che ormai viveva a Roma, solo dopo il tentativo fallito di acquistare, nel 1669, una tela di Sebastiano Folli dalla compagnia di San Giovanni Battista della Morte (*Sacra famiglia con San Giovannino e i genitori*, del 1614).

Intanto nel 1642 i Tredicini decisero di accogliere nel seno dell'istituzione anche un ramo femminile composto da tredici consorelle.

Nel 1707 nell'oratorio di via del Casato furono sistemati i preti della congregazione di San Filippo Neri i quali, chiamati l'anno successivo a reggere la parrocchia di Sant'Andrea, abbandonavano ben presto la chiesa di San Giovanni Battista, di cui i confratelli rientravano in pieno possesso. La vicenda rimanda comunque a un periodo di crisi della congregazione dei Tredicini.

Nella relazione alla Balìa e alla Consulta predisposta nel 1739 l'oratorio era descritto "di geometrica figura ovata e di buona architettura d'ordine corintio e composito in parti, rifinito con tre altari, sue tele e quadri di devote immagini ed ogn'altra cosa opportuna". Nella casetta contigua - scriveva l'anonimo estensore della relazione, probabilmente il cancelliere - abitava il correttore e vi si "ritiravano i fratelli a fare capitolo". Tuttavia agli inizi del sec. XVIII era divenuto difficile mettere insieme un numero sufficiente per fare validamente le opportune deliberazioni (a ulteriore dimostrazione del periodo di crisi a cui accennavo), si era allora stabilito di aggiungere "altri tredici fratelli soprannumerari" ineleggibili a qualsiasi carica, ma capaci di votare, ciascuno dei quali poteva intervenire in vece del Tredicino di cui era soprannumerario. All'epoca la congregazione era ancora governata da un priore e da un camarleno, il primo assisteva anche alle funzioni spirituali, il secondo amministrava i beni, registrava le entrate e le uscite, pagava tutte le spese; entrambi esercitavano la loro carica "senza alcuna provvisione". Il capitolo eleggeva anche un correttore, "sacerdote idoneo, approvato alla confessione" il quale, dietro un onorario di 38 scudi all'anno e l'uso della casa, celebrava la messa ogni mattina e confessava i confratelli la prima domenica del mese, curava la chiesa e celebrava le messe obbligatorie per i defunti. Infine vi era un cancelliere che gratuitamente registrava le

deliberazioni. I beni della congregazione consistevano nella casa del correttore, in una casetta "nelle Coste d'Uvile" spesso sfitta per il "luogo scomodo" (in possesso fin dal 1625), in una porzione di una casa "per la spiaggia di San Giuseppe" (anch'essa in possesso dal 1625 e in comune con gli Agostiniani del vicino convento), in una "perpetua" (rendita perpetua) di 20 scudi annui sui beni Perfetti, derivante dall'eredità di Sallustio Bindi, infine nei frutti di due "censi" che ammontavano a 300 scudi in totale. Con queste entrate ogni anno si pagava il correttore; si faceva celebrare una messa cantata per il defunto Bernardino Catani; si davano 2 lire alla pieve di San Giovanni "a titolo di riconoscenza come matrice"; si comprava la cera per la chiesa e si mantenevano gli immobili. L'uscita superava sempre l'entrata, ma i Tredicini supplivano al deficit "con le loro particolari elemosine".

Nell'oratorio fu aggregata dal 1740 una congregazione intitolata al Nome di Maria, eretta allo scopo di celebrare il 12 settembre di ogni anno questa festa mariana. Rimane un dettagliato elenco del 1759 sui paramenti e arredi



appartenenti a questa seconda congregazione e conservati nella sagrestia.

La storia dei Tredicini e dell'aggregata congregazione del Nome di Maria, come quella di tutte le compagnie laicali toscane, si avviava comunque alla conclusione con le soppressioni leopoldine del 1785; tra l'altro Pietro Leopoldo con il suo *entourage* era particolarmente critico nei confronti dell'abitudine inveterata in certi sodalizi di consumare pasti in comune, definiti "mangiate" dai rigoristi quale il granduca!

Pochi anni dopo, nel luglio 1788, l'arcivescovo di Siena Tiberio Borghesi concedeva alla Contrada dell'Aquila l'oratorio con tutti gli arredi sacri della soppressa congregazione dei Tredicini.

La Contrada infatti - rinata a nuova vita nel 1718, grazie anche all'erudito Giovanni Antonio Pecci, dopo un lungo periodo di sospensione dalla partecipazione alle feste - non possedeva nessuna chiesa e nessun bene, come ebbe a dichiarare il suo priore nel 1739; si ha infatti notizia di adunanze e riunioni fatte nel corso del secolo XVIII nella farmacia ai Quattro Cantoni e in case private. Fu quindi ritenuto giusto affidarle un oratorio rimasto senza ufficiatura, posto nel territorio che il bando della governatrice Violante di Baviera del 1730 le aveva attribuito.

Patrizia Turrini

Bibliografia essenziale

P. Turrini, *Religiosità e spirito caritativo a Siena agli inizi della Reggenza lorenese: luoghi pii laicali, contrade e arti*, in Istituto Storico Diocesano di Siena, "Annuario", 1996-1997, pp. 200-204.

A.M. Emanuele, *La chiesa e il suo patrimonio artistico*, in *Nobile Contrada dell'Aquila. Testimonianze del Secondo Millennio*, a cura di M. Capperucci, P. Torriti e G. Manganelli, Siena 1999, pp. 132-144.

Nobile Contrada dell'Aquila. Restauri, Siena 2006, pp. 12-15 (G. Fattorini, *Un oratorio per tredici confratelli*), pp. 16-21 (A.M. Emanuele, *Astolfo Petrazzi: una 'scena di genere per i Tredicini*), pp. 22-27 (A. Pezzo, *L'ultima opera documentata di Bernardino Mei, la Pala dei Tredicini*).



Iconografia evangelica senese: l'Annunciazione, la Visitazione, la Natività *di Caterina Manganelli*

Nessun sistema teologico incentrato sulla figura di Gesù di Nazareth può essere elaborato senza produrre una narrazione della sua vita e per converso, nessuna storia di Cristo può evitare di dar luogo ad una qualche forma di teologia.

Il principio di ciò è che il Cristianesimo pone, al centro del proprio sistema di interpretazione del mondo, un personaggio realmente esistito che può essere inserito in un arco temporale ben preciso. Di lui si può dire che nacque tra il 4 a.C. e il 6 dell'era volgare, era di origine galilea, fu predicatore, profeta e annunciatore del "Regno di Dio" nella Palestina del I sec., guadagnandosi un forte consenso popolare; morì crocifisso tra il 30 e il 33, ai tempi in cui Caifa rivestiva la carica di sommo Sacerdote del Tempio e Ponzio Pilato era prefetto della Giudea.

Questi dati sono stati tratti dai vangeli e da altre fonti antiche, ma non sono sufficienti ad inquadralo in campo storico.

L'esigenza di comporre dei resoconti relativi alle azioni di Cristo si sviluppò molto presto con la diffusione dei racconti orali, detti aneddoti, aforismi, poi scritti secondo una sequenza, assieme tematica e cronologica.

Si fa riferimento a gli scritti di Luca, che lui stesso definisce "un racconto ordinato". In realtà la descrizione dei fatti di Gesù spesso si rivela come un'esigenza di raccordare la sua figura con prefazioni bibliche del Messia, invece di descriverne la sua successione, facendo risultare la narrazione lacunosa e delle volte anche contraddittoria.

Andando avanti con il tempo si centra la figura di Gesù collegandolo "all'economia" della salvezza, così si ebbe bisogno di approfondire questa figura e di integrare l'incompletezza dei testi sacri con altre fonti storiche.



Opera di Riccardo Manganelli

Come si legge in un'antico testo di San Nilo di Ancira, indirizzato a Olimpodoro, il Sinaita chiede all'amico di rivolgersi al miglior artista che può trovare, affinché con la sua arte dipinga i "due lati della chiesa con scene dell'antico e nuovo Testamento, cosicché gli uomini che non sanno leggere possano conoscere la Sacra Scrittura, osservando la pittura, e siano incoraggiati ad emulare le memorabili virtù di questi servitori di Dio".

L'evoluzione iconografica di quelle immagini e i modelli che esse produrranno, diventeranno un vero e proprio repertorio, non solo per i fedeli ma anche per i committenti e soprattutto per gli artisti che li dovranno realizzare.

A Siena il primo ciclo cristologico completo e superstito, si trova negli affreschi realizzati nei

locali sotto il Duomo, databili tra il 1270 e il 1280. Altro complesso figurativo che illustra gli episodi evangelici, sempre presente a Siena lo troviamo nella parte posteriore della *Maestà* di Duccio, commissionata per l'altar maggiore della cattedrale senese e terminata nel 1311; essa costituirà il modello al quale si ispireranno i committenti e gli artisti a partire dagli anni venti del Trecento, quando si dovranno realizzare tavole con il ciclo evangelico di Cristo o anche solo singoli episodi della vita di Gesù.

Con il passare del tempo si è avuto uno sviluppo di alcuni temi cristologici anche presso committenti privati cosicché, accanto a raffigurazioni per decorare edifici religiosi, troviamo anche dipinti per la decorazione di cappelle o di altari presso ricchi privati, questo già alla fine del XIII secolo.

Importante valutazione è che vi è un'importante relazione di queste raffigurazioni con le attività che si svolgono durante l'anno liturgico, il quale inizia proprio con l'Avvento e dunque con le festività del ciclo natalizio, che si concludono con l'Epifania, proseguendo con la Presentazione al Tempio, tutto il tempo della Quaresima fino alla Pasqua.



Opera di Adige Bartalozzi

Questa parte dell'anno prende il nome di Temporale, poiché è dedicato alle festività di Cristo che si conclude con l'ultima domenica dopo la Pentecoste. A questo periodo si integra il periodo cosiddetto Santorale, che vede le festività dei Santi e della Madonna.

Fin dal IV secolo, si hanno delle raffigurazioni che contengono temi come l'Annunciazione, la Natività, la Strage degli Innocenti e l'Adorazione dei Magi, non tanto per la loro "storia", ma quanto per il messaggio salvifico e dottrinale che contenevano in sé.

Le fonti canoniche principali per le illustrazioni della nascita e dell'infanzia di Cristo sono Luca e Matteo, tra i due il primo ci fornisce notizie più dettagliate circa questi due momenti della vita di Gesù.

Il primo episodio che ci viene narrato è appunto l'Annunciazione, e anche se tali raffigurazioni traggono origine dal Vangelo di Luca, a partire dagli inizi del V secolo il contenuto iconografico di questa scena si arricchisce di particolari narrati nei testi apocrifi, soprattutto da quanto è riferito nel Protovangelo di Giacomo. Questo introduce caratteri originali che attraverso i secoli caratterizzeranno la produzione figurativa di questo soggetto cristologico.

La più antica illustrazione dell'Annunciazione che ci è stata tramandata a Siena, si trova in una miniatura all'interno dell'Ordinario della Cattedrale del 1215.

Il 25 Marzo per la commemorazione di quella festività, nella A di *Annuntiatio nostri Salvatori*, è raffigurata la scena dell'Annunciazione, nella parte inferiore si trova la Madonna con le mani giunte in preghiera, con indosso il *maphorion*, simbolo della sua verginità, che le copre il capo, dietro il quale è raffigurata un'aureola; di fronte a lei vi è una pianta fiorita, probabilmente simbolo di Vita ma anche di albero della tentazione, mettendo così in relazione Eva e la Madonna, il Peccato Originale e la Redenzione; nell'occhiello superiore appare l'Arcangelo Gabriele, che con le braccia tese verso Maria compie il gesto dell'annuncio.

Questa la prima raffigurazione, che assolve pienamente la funzione di illustrazione del testo biblico ed è l'inizio di una tradizione iconografica destinata ad imporsi nel tempo.

Se guardiamo il primo ciclo di affreschi sotto al Duomo, quello che troviamo è un'iconografia più tradizionale, poiché i due "attori" sono posti uno davanti all'altra con delle quinte architettoniche, che alludono alla città di Nazareth.

La tavola di Simone Martini, invece propone elementi nuovi. Eseguita nel 1333 per l'altare di sant'Ansano del Duomo, è la parte centrale di un polittico; questo fatto consolida il legame con il programma iconografico della decorazione del transetto della cattedrale senese, e sottolinea ancora di più la relazione di questi oggetti con le cerimonie liturgiche svolte durante l'anno.

Sono presenti anche due figure laterali, sant'Ansano a sinistra e Santa Messina a destra, madrina di battesimo di Ansano, martirizzata a Roma sotto Diocleziano nel IV secolo; una novità è anche il ramo di olivo che torna in mano l'Arcangelo, e ai gigli posti dentro ad un vaso nella parte centrale, che insieme alle rose sono fiori del Paradiso e simboleggiano vita e in questo caso simboleggiano luce, anche se Bernardo di Chiaravalle nei suoi *Commentari* questo fiore lo interpreta come simbolo di Cristo, in relazione a tutti i momenti della sua vita, in questo caso nell'Incarnazione.

L'episodio che precede la Natività è la Visitazione, che però sia nell'arte figurativa senese e anche occidentale ha poche varianti, come anche del resto nella tradizione iconografica bizantina.

Essenzialmente esistono due varianti della Visitazione, una in cui Elisabetta e la Madonna si abbracciano e l'altra in cui le due cugine conversano amabilmente con composta nobiltà. Ovviamente la prima versione è quella più realizzata, come possiamo ammirare nell'affresco del Sodoma nell'Oratorio di San Bernardino a Siena; realizzata tra il 1515 e il 1516, raffigura l'emozione che sta per esplodere tra le due donne, sottolineato dal gesto appassionato e drammatico dell'inchino di Elisabetta, emozione contenuta invece in tutti gli altri personaggi che sono alle spalle delle due donne, Giuseppe alle spalle di Maria, Zaccaria alle spalle di Elisabetta e dei giovani, uomini e donne, che assistono al momento.

Proseguendo nella lettura del testo evangelico si arriva alla narrazione della Natività di Cristo.

Trattato molto sinteticamente sia da Matteo che da Luca, ed è proprio la brevità della narrazione che ha consentito alla tradizione iconografica cristiana di arricchire la scena della Natività di particolari che traevano origine sia dai testi



Opera di Giovanni Terzo Vannucchi

apocrifi, sia dalla produzione letteraria strettamente legata alla liturgia, partendo da Bernardo di Chiaravalle, fino ad arrivare alla *Legenda Aurea*, ove Iacopo da Varazze riprende molte volte il misticismo cistercense di Bernardo.

Così nell'iconografia della rappresentazione della Natività si assiste ad un'arricchimento nelle rappresentazioni, che da semplici raffigurazioni ove vi è un Gesù Bambino in fasce posto dentro ad una mangiatoia, insieme al bue e l'asinello, diventano scene ricche di personaggi e più complesse di struttura. Una svolta importante lo dette il Concilio di Efeso del 431, nel quale la Madonna viene proclamata *Theotókos*, cioè Madre di Dio, e che porta alla diffusione di una raffigurazione della Natività, in cui la Madonna appare in trono col Bambino, ed è proprio a Siena che avviene ciò. Nel 1215, il miniatore che decorò l'Ordinario della cattedrale ad uso dei canonici, raffigurò, per illustrare la festività del Natale, una *Madonna in trono con il Bambino*; e come per l'Annunciazione, la miniatura è inserita nella lettera N, che significa *Nocte illa sancta* e costituisce l'inizio dell'Ufficio della Natività.

La Vergine è seduta in trono con cuscino e tiene sulle ginocchia Gesù Bambino benedicente, questa è una raffigurazione molto legata alla liturgia, che si ritrova anche negli affreschi dei locali sotto il Duomo di Siena.

Nicola Pisano nel 1267 per il pulpito del Duomo invece, rappresenta una scena molto "complessa", ovvero insieme alla *Natività*, mette anche l'Annunciazione, la Visitazione e l'Annuncio ai pastori.

I committenti chiesero a Nicola di raffigurare la Natività secondo la tradizione figurativa orientale, mostrando in primo piano il *Bagno di Gesù* con le sue levatrici. La composizione vede una Madonna posta al centro, distesa su di un cuscino, avvolta nel suo *maphorion*, e con la testa voltata verso sinistra, come una donna appena uscita dalla sofferenza del parto; questi elementi rendono la Madonna più umana, facendoli perdere quella "maestà" che aveva nelle raffigurazioni più antiche.

Gesù è avvolto in fasce, all'interno di una grotta gli fanno caldo il bue e l'asinello; tutti questi elementi hanno riscontro sia nella letteratura cristiana sia

canonica che apocrifa, ed hanno dei significati ben precisi: la grotta è in relazione con il sepolcro che accoglierà Cristo dopo la sua morte, ma anche con l'Ade ove Gesù scenderà dopo la Resurrezione; il bue e l'asinello, in principio rappresentano l'umanità di Dio nato sulla terra.

Come detto sopra, in primo piano vi è il *Bagno di Cristo*, la cui fonte si trova nel *Protovangelo di Giacomo*, ma anche nel *Vangelo dello pseudo-Matteo* ed è rielaborata nella *Leggenda Aurea* di Jacopo da Varazze. Questo episodio viene raccontato anche nei vangeli apocrifi, e simboleggia la natura umana di Cristo.

Questa variante si trova spesso nella produzione figurativa senese, anche in epoche diverse, come si vede in un frammento di un'affresco in monocromo, facente parte di un ciclo cristologico scoperto nella Chiesa di Sant'Agostino a San Gimignano, eseguito da Bartolo di Fredi negli anni sessanta del Trecento.

Qui il bambino è rappresentato una sola volta, nel catino, mentre le levatrici gli fanno il bagno, la mangiatoia è all'interno della grotta vuota, e sono presenti, a destra, i pastori che rappresentano *l'Annuncio ai pastori*.

Un caso particolare riguardante la raffigurazione della Natività, sta nella tavola che era collocata all'altare di San Vittore nel Duomo di Siena, poiché rientrava nel programma iconografico della decorazione degli altari dei Santi Patroni; da alcune testimonianze sappiamo che all'altare di San Vittore vi era una Natività, segnalata nel 1575 da Monsignor Francesco Bossi, durante la sua Visita Pastorale.

Nel 1591, nell'inventario, troviamo scritto che all'altare di San Vittore vi era una tavola attribuita a Bartolomeo Bulgarini, dipinta tra il 1351 e il 1361.

Questa aveva due pannelli laterali su uno dei quali era rappresentato il santo Titolare a figura intera, e nell'altra la Santa Corona.

Dalla seconda metà del XV secolo alla prima metà del secolo successivo, vi è un cambiamento dato dalla sostituzione della grotta con elementi architettonici classici o rovine di edifici; si vede quindi la Madonna insieme ad un penseroso San Giuseppe e due angeli, uno dei quali è l'Arcangelo Gabriele, protettore fin dalla nascita di Giovanni Battista, anche lui figura presente da questo

momento in poi, nella scena della Natività è che sta a preannunciare l'incontro con Cristo, sul fiume Giordano ed il suo Battesimo.

Concludo questa rassegna "Natalizia" con un'opera tutta senese, realizzata da Domenico Beccafumi, verso il 1522, per l'altare di San Giuseppe, di patronato della Figlia Marsili, che si trova nella chiesa di San Martino a Siena.

Qui i protagonisti sono raccolti nei pressi di un'arco di trionfo; tra bagliori rossastri che si stemperano in un tenue azzurrino dello sfondo, giungono i pastori in fila ordinata e in prima battuta vi sono gli "attori" principali che risaltano per la vivacità dei colori e il calore che emanano le loro gesta, un San Giuseppe, che ricorda molto la figura di San Paolo che proprio Beccafumi aveva realizzato qualche anno prima per la cappella di San Paolo nel Tribunale della Mercanzia a Siena,

rivolto al Bambino, con il suo sguardo attento e protettivo; una Madonna che, con un gesto quasi pauroso, svela il suo frutto, con sguardo amorevole e assorto, che Gesù contraccambia, il suo corpo fanciullesco ama a una luce mistica.

Su tutti, come in un rito magico, incombono quattro angeli seminudi, che formano con le loro braccia un cerchio perfetto, che ci ricorda prima gli angeli di Rosso Fiorentino, e poi la *Danza* di Henrike Matisse agli inizi del Novecento, al cui centro plana la colomba dello Spirito Santo.

Il modello iconografico che vediamo qui, con la Madonna che scopre Gesù, ricorda alcuni dipinti di Raffaello come la cosiddetta *Madonna del velo*, anche se qui il Beccafumi, usa un linguaggio figurativo più' nervoso, raffinato e distaccato.

Caterina Manganelli



White Christmas

di Jacopo Bartolini

Poco prima del Natale del 1942 fu messo in vendita *White Christmas*, un disco destinato a diventare il singolo più venduto di tutti i tempi, o perlomeno rimarrà tale fino al 1997, quando verrà spiazzato da *Candle in the Wind*. Un anno prima, il 7 dicembre del 1941, il Giappone aveva attaccato le installazioni militari statunitensi di Pearl Harbor e gli Stati Uniti erano entrati in guerra; pertanto, il Natale del 1942 sarebbe stato il secondo con milioni di ragazzi americani all'estero per la prima volta nella loro vita, lontani dalle loro case e dalle loro famiglie. I soldati americani al fronte sentirono subito *White Christmas* come il canto che sapeva esprimere i loro buoni sentimenti, la nostalgia per le loro vite interrotte e per i loro riti sospesi. L'autore della canzone, Irving Berlin, ebreo russo emigrato negli States a fine Ottocento, seppe comporre un inno al Natale senza riferimenti cristiani, ma incredibilmente evocativo di tutti i sentimenti che si accompagnano a questa Festa. La canzone faceva parte della colonna sonora del film *Holiday Inn* con Fred Astaire e Bing Crosby, che seppe interpretare magicamente con la sua morbida voce questa canzone natalizia rendendola un successo senza precedenti. *White Christmas* seppe consolare gli americani in quel Natale del '42, ma soprattutto seppe esprimere la retorica statunitense trasfigurando il Natale nell'immaginario di tutti i popoli che dopo la guerra sono entrati in contatto con la cultura statunitense. Dopo *White Christmas* il Natale di Hollywood diventerà il Natale globale – occidentale. Questo fenomeno di globalizzazione culturale è stato portato avanti da cinema, musica e pubblicità dei prodotti americani. La Coca Cola ha contribuito alla creazione del “Natale Americano” vestendolo con i suoi colori bianco e rosso e riproponendo negli spot più riusciti le note di *White Christmas*.

In Italia questa visione del Natale arrivò dopo la guerra. Da noi la percezione della Festa era legata



alla ritualità cristiana, soprattutto francescana. Fu, infatti, San Francesco ad “inventare” il Natale come lo abbiamo vissuto e percepito, finché il consumismo non ci ha sedotto definitivamente. La canzone di Natale più amata dagli italiani è sempre stata “Tu scendi dalle stelle”, composta da Sant’Alfonso Maria de’ Liguori. La Festa era prevalentemente cristiana, completamente scevra dalla nevrosi consumistica, i regali non esistevano, finite le feste la befana riempiva la calza ai più piccoli ed era facile trovarci noci, mandarini e carta di giornale appallottolata insieme alle caramelle. Nel secondo dopoguerra hanno coabitato nelle nostre case il Natale cristiano e quello sincretista-consumista, il primo rappresentato dal presepe, il secondo dall’albero, il primo con canti religiosi, il

secondo con canti laici. Entrambi belli fino allo struggimento sentimentale.

Alla Messa ci si andava perché ci si credeva davvero, quella della Notte di Natale era una celebrazione diversa da quella delle domeniche ordinarie, perché alla Messa ci si andava tutte le domeniche che Dio metteva in terra. Poi, con il tempo, con il disincanto, con la perdita del senso religioso, con il '68 e la contestazione, dopo il Concilio Vaticano secondo, moltissimi hanno continuato a frequentare la Messa soltanto la notte di Natale per tradizione (qualcuno si è avventurato anche a quella di Pasqua), senza sapere che la Messa (anche quella di Natale) è la



commemorazione della Pasqua. Infine, negli ultimi anni, alla Messa ci andavano soltanto i pochi che ancora la frequentano durante tutto l'anno. Quest'anno, invece, è presa la fregola a tanti di volerci ritornare per forza. Mica per l'Eucarestia, per carità, per quella sono necessari alcuni presupposti che mancano totalmente in persone che vorrebbero vivere un Sacramento per sottolineare un'ideologia pseudo politica.

Per concludere questa mia inutile polemica natalizia, che ben si inserisce nelle migliori tradizioni del pranzo di Natale, quando c'è sempre un parente che, dopo aver ecceduto con il vino, si abbandona a sterili polemiche sui più svariati argomenti, me la voglio prendere con lo shopping compulsivo natalizio. Ben venga il flusso di denaro, o di moneta elettronica, ben vengano gli acquisti esagerati, io per primo adoro il superfluo e voglio che l'economia possa riprendere. Sono il primo che adora il denaro e tutto quello che con il denaro mi illudo di poter comprare. Ma il rito dello shopping deve essere accompagnato da un sottofondo di musica da intrattenimento, note e parole che facciano parte del music-business internazionale, come *White Christmas* ci ha insegnato. Se dagli altoparlanti vengono diffusi gli orgasmi di un film porno, come è successo nei giorni passati a Vieste, o peggio ancora dovessero essere diffusi inni sacri, voi mi capite, non si rende il giusto servizio al demone consumista, gli inni sacri non fanno assolutamente parte della ricetta del frullato natalizio. Allo stesso modo si addobbino le strade e le vetrine con i colori istituzionali della festa commerciale, senza andare a cercare simboli che non appartengono al Natale. Le cose sacre si lascino alle occasioni adeguate. E chi non lo capisce è lo stesso, che prima di Pasqua, confonde una parte anatomica con il rito religioso delle quarant'ore.

Jacopo Bartolini

Il Palio alla radio nel segno di Gigli

di Lorenzo Gonnelli



In questo numero la nostra rubrica dedicata al cinema, ma soprattutto a tutti i media che hanno raccontato e rappresentato il Palio, affronterà un argomento alquanto interessante che fino a questo momento non vi abbiamo mai proposto.

È giunta l'ora, quindi, di addentrarci nel fantastico mondo della radiofonia.

A Siena, quando si dice radio si dice Silvio Gigli ed esistono diversi articoli, libri, foto e testimonianze varie che parlano ancora oggi del mito che ha contraddistinto il cronista nella grande storia della radiofonia italiana, che non si limitava alla sola cronaca della corsa.

Il 2 luglio 1954, lo sappiamo, avvenne la prima messa in onda televisiva della festa, grazie all'Eurovisione, ma il primato storico, il record, lo detiene il racconto “cieco” tramite onde radio.

“Cieco” si fa per dire, perché quello di Gigli, radiocronista definito “cantore del Palio”¹ da Andrea Mugnai, è un racconto mai uguale a se stesso e possiede una grande qualità: oltreché ascoltare si può vedere.

Ed è Gigli stesso che ammette questa sua caratteristica, nel corso di un'intervista di Paolo Frajese, all'interno della trasmissione tv dedicata ai trent'anni del piccolo schermo italiano (*Trent'anni della nostra storia*, su Raiuno, 1984). I trucchi del



mestiere, confessa il “cantore” a Frajese, gli sono stati insegnati direttamente, nientepopodimeno che, dal padre della radio, Guglielmo Marconi in persona.

Ed ecco che far “vedere” le cose, i fatti, le particolarità, attraverso il solo impiego della voce, significa farle immaginare ai propri radioascoltatori narrandogli una serie di descrizioni, talvolta fuori dal reale, che vanno a costruire un immaginario che si fissa e si imprime nella mente del proprio pubblico e, col passare del tempo, diventa storia. Non è un caso se la frase da lui coniata “Siena trionfa immortale”, che chiudeva ogni sua radiocronaca da Piazza del Campo, dopo essere stata pronunciata nel “buio” del suo microfono sia rimasta scritta e incisa nella memoria storica dei senesi di quel tempo e di quelli venuti al mondo

¹ Andrea Mugnai, *Siena trionfa immortale. Silvio Gigli, il Palio, la Radio*, Casa Editrice Giusti di Saverio Becocci, Firenze, 1996, cit., p. 14.

nelle epoche successive. Coniò addirittura, nei suoi frequenti giochi di parole al microfono, il color “singhiozzo di pesce”. Un mito, quello del cronista senese, tartuchino, che non si ferma certamente al contesto del Palio, al quale ha dedicato l’intera vita, ma nasce a Radio Firenze Libera, quando egli raccontò per primo la fine della seconda guerra mondiale. Fu autore di programmi radiofonici come *Botta e risposta* (già dal 1944) e *Sorella radio* (dal 1951).

Botta e risposta lo consacrò come primo inventore, per la radio italiana, di un quiz che divenne un modello per il settore dello spettacolo delle altre

nazioni nel mondo, dove il conduttore poneva ai concorrenti “domandine facili facili” che in realtà erano assai complesse e come premio i vincitori ricevevano prodotti commerciali di ogni sorta. In questo contesto storico di un’Italia rinascendo, dopo i disastri della guerra, viene girato il film di Mario Soldati che trae spunto e titolo dal programma ideato da Gigli, ossia *Botta e risposta* (1950), dove il conduttore radiofonico appare nei panni di se stesso mentre pone domandine molto semplici come quella sulla Battaglia di Montaperti rammentando i versi danteschi che ricordano “l’Arbia colorata in rosso”. Lo stesso Dante che lo

ricompensò idealmente con il premio per la Lingua Italiana conferitogli dall’Accademia della Crusca nel 1965, in occasione dei Settecento anni dalla nascita del poeta fiorentino.

Gigli rappresenta quella proporzione matematica Gigli : Radio = Palio : Narrazione che lo identifica con quella tipologia di racconto legato alla festa della sua amata città.

Non basterebbero queste righe che gli abbiamo dedicato fino a questo punto per raccontare l’epopea gigliesca, e senz’altro torneremo, nei prossimi articoli, a raccontarne le vicende, le cronache che hanno reso eterno il suo racconto.

Tuttavia, nonostante il tempo che egli passò davanti al microfono del Palio sia molto lungo, le primissime radiocronache presero vita con un altro grande autore: Luigi Bonelli che prestò la propria voce per i Palii di luglio del 1932 e del 1933. La primissima volta del Palio in radio si registrò nel 1932 sulle reti di Roma-

Napoli-Milano-Torino-Genova-Trieste-Firenze dalle 20:10 alle 20:30 anche se sul «Radiocorriere» non viene menzionato il nome di chi per primo (con molta probabilità sempre Bonelli) raccontò le fasi calde di quella Carriera che si prestò a quella sperimentale trasmissione a reti unificate.

Lorenzo Gonnelli



Santa Lucia, la fiera più bella che ci sia!

di Matteo Ricci

Questo anno maledetto ci ha privato anche di un altro irrinunciabile rito, per tanti senesi un vero e proprio antipasto del Santo Natale: l'amatissima e frequentatissima Fiera di Santa Lucia.

A Siena, si sa, c'è una lunga tradizione nelle cure oftalmologiche (se si pensa che ne usufruì anche San Francesco d'Assisi in persona!) e questo forse spiega le lunghissime code che si formano ogni 13 Dicembre davanti alla Chiesa dedicata alla protettrice della vista, in fondo a Pian dei Mantellini, per ricevere la benedizione degli occhi. "In quest'occasione si vedono entrare in chiesa persone che non ti aspetteresti, che durante l'anno non sono esattamente dei praticanti" ci confessa il Dott. Massimo Capitani, Priore della Compagnia Laicale dei Santi Lucia e Niccolò, che si occupa da sempre della custodia dell'oratorio stesso e dell'organizzazione della parte più strettamente religiosa della festa: "Per noi è il giorno più importante dell'anno, che prepariamo già dall'inizio dell'autunno: il ricavato della vendita dei ceri e le offerte che la gente lascia per il pane benedetto costituiscono l'entrata principale della Compagnia. Sono fondi che poi servono a sostenere tante persone bisognose del territorio, oltre che a mantenere la Chiesa sia dal punto di vista storico-artistico che della sua fruibilità, aspetto quest'ultimo non secondario: non dimentichiamo che Santa Lucia fino a circa il 1998 era una parrocchia a sé, poi confluita nell'Unione Pastorale Duomo, di cui la nostra Compagnia è diventata, si può dire, il braccio destro!". Inoltre c'è l'apporto dato alle attività della Consorteria delle Compagnie Laicali, che si occupa del "servizio d'ordine" dei principali eventi religiosi della città: la processione delle Sacre Particole per il Corpus Domini, la processione del Cero, e, soprattutto, l'organizzazione dell'Ottavario in Albis: "Ogni anno, per l'Epifania, i Priori delle Compagnie si riuniscono insieme all'Arcivescovo e decidono quale icona mariana (proveniente da una chiesa dell'arcidiocesi) sarà portata in Duomo, come da tradizione, il Sabato successivo alla Pasqua, con una suggestiva processione notturna. Vengono poi sorteggiate tre Compagnie che, con compiti diversi, si occuperanno per quell'anno dell'organizzazione di tutto quanto riguarda la settimana della Domenica in Albis".

Domandiamo al Dott. Capitani se ha notizie di carattere storico sulla Fiera di Santa Lucia: "Purtroppo non ho fonti certe, ma credo che l'inizio di questa tradizione sia molto indietro nel tempo. Anni fa, in un opuscolo edito dal Comune di Siena (che non siamo riusciti a rintracciare ndr), era scritto la Fiera di Santa Lucia è una delle più antiche addirittura della Toscana!". La voglia di sapere di più ci ha spinto a contattare l'amica chiocciolina Alessandra Pianigiani, appassionata di storia e tradizioni: "La nostra Contrada è da sempre molto legata alla festa, ed affezionata alla Santa, anche per motivi di territorio, in quanto era la nostra Chiesa parrocchiale. Molti di



noi quel giorno prendono ferie, e stanno in San Marco dalla mattina alla sera! A pranzo si ritrovano gli uomini e mangiano sempre pasta col ragù e verdure in pinzimonio con l'olio nuovo, che da qualche anno è quello ricavato dalle piante dell'Oliveta. Le donne invece sono impegnate tutto il giorno ai banchi posti in cima a San Marco, dove vendono polenta di farina gialla col ragù (lo stesso che mangiano gli uomini a pranzo), polenta di farina di castagne (detta anche "pattona"), frittelle e castagnaccio. A cena, naturalmente, noi donne ci sediamo a tavola per un meritato momento di riposo e convivialità. Sempre nel territorio della Chiocciola, nell'antica chiesa di San Marco, si trovava il laboratorio delle Ceramiche Santa Lucia, di proprietà del celeberrimo artista senese Dino Rofi, dal quale già prima dell'ultima guerra uscivano le campanine coi colori delle Contrade. Non so dire quando iniziò esattamente la fiera, ma sicuramente all'epoca esisteva già!"

Ma la domanda che ha ispirato questo articolo, e che tutti i senesi si sono fatti almeno una volta nella vita, è proprio "Come sono legate le campanine a Santa Lucia?". Negli anni ho sentito le versioni più disparate, tutte legate al nome della Santa siracusana (Lucia, ovvero "luminosa, splendente") e al fatto che, per contrappasso, il 13 Dicembre secondo la vulgata è "...il giorno più corto che ci sia". Sappiamo bene che in realtà il giorno con meno ore di luce attualmente cade il 21 o 22 Dicembre, ma fino al cambio tra calendario giuliano e gregoriano, avvenuto nell'ottobre 1574, il Solstizio d'Inverno cadeva davvero il 13! Nel buio della notte più lunga dell'anno, il suono delle campane era quindi una guida per chi non vedeva, oppure, come sostiene anche il Prof. Balestracci, "...le campane squillano per aiutare il Sole a rinascere nel giorno della luce d'inverno dedicato alla santa di Siracusa". Sempre Alessandra Pianigiani sostiene invece che "alla base di tutto ci sia un miracolo di Santa Caterina, che per omaggiare Santa Lucia fece suonare tutte le campane della città nel giorno della sua festa: ecco perché le campanine!"

Qualsiasi sia la versione giusta, ogni senese che si rispetti si presenta ai banchi di vendita dei ceramisti ogni anno, e compra una campanina, che sia per la sua collezione o per metterla al collo di un figlio o nipotino (pratica, questa, che sembra porti benedizione ai più piccoli, o almeno così mi dicevano quando ero piccino). Succede poi che più di un cittino, sulla via del rientro a casa, anche prima di arrivare ai Quattro Cantoni avrà già come minimo staccato il batacchio. Sfido chiunque a dire che non ne ha mai rotta una in tenera età! Anche in questo triste 2020 le campanine non sono mancate, è stata anzi un'occasione per aiutare i ceramisti della città a mandare avanti le loro attività, già fortemente penalizzate dalla mancanza di turismo nel resto dell'anno. La loro campagna "Salvate Santa Lucia", promossa tramite i social network, ha riscosso un discreto successo, dimostrando ancora una volta il grande cuore dei senesi. Parimenti possiamo dire del rito della benedizione degli occhi, che quest'anno si è svolto senza contatto tra religiosi e fedeli, ma lo stesso (a quanto ci è stato detto) molto partecipato. Nella normalità, alla quale speriamo di tornare presto anche per intercessione della Santa, la visita alla Fiera non può essere completa senza cedere alla tentazione di un pezzetto di croccante o un sacchetto di Brigidini di Lamporecchio, mentre per i più piccoli è d'obbligo lo zucchero filato (insidiosissimo per i baveri dei giacconi). Ogni anno il dentista ci minaccia, ma non resistiamo a quel profumo di caramello che da Pian dei Mantellini si spande per la città, specie quando soffia la fredda Tramontana... perché Santa Lucia senza un po' di spiffero diaccio non sa di niente!



Matteo Ricci

Curiosità sul prossimo Palio

di Mauro Massaro

In questo periodo cupo non bisogna perdere la speranza che una serena normalità torni a scandire le nostre vite. Per questo motivo ho deciso di dedicarmi ad alcune curiosità matematiche e statistiche sul prossimo Palio, sperando fermamente che quel giorno arrivi presto!

Come è noto, dato che 3 delle partecipanti di diritto sconteranno una squalifica, verranno estratte ben 6 Contrade fra le 10 che parteciparono alla carriera di luglio 2019. Un'estrazione sestupla si verificò anche per il Palio di luglio 1991, anche se in quel caso scontò la squalifica 1 Contrada estratta a sorte e per quello di luglio 2012, in questo caso con 2 estratte sotto sanzione.

Le possibilità per una Contrada di venire sorteggiata per questa carriera sono facilmente calcolabili dividendo 6 per 10: 0,6 ovvero il 60%; da notare, dunque, che le probabilità di estrazione sono maggiori di quelle relative a un Palio straordinario: infatti, 10 diviso 17 dà 0,588 ovvero il 58,8%.

Le Contrade che correranno di diritto sono Istrice, Leocorno, Lupa e Valdimontone. Quelle che avrebbero corso, ma che sconteranno una squalifica, sono Nicchio, Oca e Tartuca.

Storicamente si sono corsi 12 Palii con le 4 sopra elencate più altre 6 ad esclusione delle dette squalificate (e mai con le stesse 10 partecipanti): 2 luglio 1785, 2 luglio 1839, 15 agosto 1867, 17 agosto 1869, 16 agosto 1887, 16 agosto 1899, 4 luglio 1909, 2 luglio 1952, 2 luglio 1956, 2 luglio 1958, 16 agosto 2005 e 16 agosto 2007. In queste carriere per ben 5 volte ha trionfato la Lupa, 2 volte il Leocorno, una volta a testa Aquila, Civetta, Istrice, Torre e Valdimontone.

Passiamo al possibile lotto delle partecipanti: il Palio lo corrono 10 Contrade su 17, per un totale di



ben 19448 combinazioni. Per completezza, la formula da applicare in questi casi è $n! / [k! \cdot (n - k)!]$ ovvero $17!$ (17 fattoriale cioè $17 \cdot 16 \cdot 15 \cdot 14 \cdot \dots \cdot 2 \cdot 1$) / $10! \cdot 7!$.

E' evidente, dunque, che non sia impossibile ma solo improbabile che tale evenienza occorra; a tutt'oggi si registrano 14 casi di coppie di carriere con le stesse Contrade a gareggiare, con l'esempio più recente dei Palii del 16 agosto 2006 e 16 agosto 2008. Non si è mai verificato il ripetersi dello stesso lotto per 3 volte.

Calcolando invece il numero di combinazioni possibili di 6 Contrade su 10 estratte come nel nostro caso, arriviamo al numero di 210 ($10!/6! \cdot 4!$); in una estrazione ordinaria di 3 Contrade su 10 le combinazioni sono invece 120 ($10!/3! \cdot 7!$). Per il prossimo Palio avremo dunque il 5,71% ($12/210$) di probabilità che le 6 estratte vadano a formare un lotto di 10 che si è già verificato in passato.

Una curiosità riguarda le Contrade che da più tempo mancano l'estrazione per il Palio di luglio: la Civetta attende addirittura dal 2001, mentre la Torre dal 2006. Attenzione! Ciò non vuole dire che queste abbiano maggior possibilità di venire sorteggiate, dato che la probabilità non ha memoria e rimane la stessa per tutte le Contrade imbussolate di volta in volta. Spesso viene a

sproposito citata la legge dei grandi numeri, ma questa postula solamente che più estrazioni vengono effettuate, più la frequenza di estrazione/partecipazione ai Palii delle varie Contrade tenderà a livellarsi sulla stessa percentuale di $1/17$ (5,88%). Ma il numero in questione deve essere veramente grande, nell'ordine di varie migliaia di casi.

All'estremo opposto troviamo il Drago che, qualora sorteggiato, correrebbe il suo sesto Palio di seguito, grazie a 4 estrazioni consecutive.

Per quanto riguarda l'attesa della vittoria al Palio di Provenzano capeggia questa non esaltante statistica la Chiocciola, il cui ultimo trionfo a luglio risale al 1976; seguono la Civetta (4 luglio 1979) e il Valdimontone (2 luglio 1982).

Al contrario, la Giraffa potrebbe bissare il successo di luglio 2019; nel passato l'accoppiata è riuscita a Oca (1998/99 e 1984/85); Istrice (1913/14); Torre (1895/96); Chiocciola (1822/23); Civetta (1812/13) e Selva (1742/43).

Fra i cavalli recentemente vittoriosi in più Palii consecutivi di Provenzano ricordiamo Folco con 3 (dal 1937 al 1939; vinse anche il 16 agosto 1937) e Ruello pure con 3 successi (dal 1934 al 36; trionfò anche il 16 agosto 1935).

Se consideriamo solo le carriere a partire dal 1800, inoltre, da rimarcare i 4 Palii di Provenzano vinti di seguito da Trecciolino (1998/2001) e ben 6 fantini con 3 successi consecutivi a luglio: Piaccina (1812/14); Caino (1816/18); Leggerino (1879/81); Tabarre (1888/90); Bozzetto (1891/93) e Tristezza (1959/61).

Ricordiamolo: purtroppo molte volte cause di forza maggiore hanno impedito lo svolgimento della festa: per esempio le due guerre mondiali e quelle d'indipendenza, l'inferire del colera nel 1855 e il terremoto del 26 maggio 1798.

Ma il Palio è sempre tornato.

Mauro Massaro



**Antonio Salmoria
detto Leggerino**

Il Palio del 15 agosto 1871

di Roberto Filiani

Il 15 agosto 1871 l'Aquila tornò alla vittoria dopo ben trentaquattro anni di digiuno in un modo alquanto rocambolesco e nonostante un evidente tradimento non andato a buon fine.

Per quella carriera furono scelti tutti i cavalli migliori del periodo, solo quelli toccati all'Onda ed al Montone sembravano tagliati fuori per la vittoria finale.

A spiccare sugli altri era comunque l'Istrice con Angelo Romualdi detto "Girocche", sulla storna vittoriosa a luglio nel Nicchio, che contava anche sull'appoggio di svariati colleghi tra cui Giuseppe Paoli detto "Mascherino" che montava nell'Aquila il cavallo chiamato Cavezza di Moro, già vittorioso nel Bruco nel luglio 1870.

Ottime possibilità anche per la Pantera con Paolaccino, star di quegli anni, su un morello tutto pepe dell'ex fantino Campanino e per l'Oca con Bachicche su uno storno dello medesimo proprietario dei cavalli dell'Istrice e dell'Aquila, tale Luigi Grandi detto "Lo Sportaino".

I fantini, in un'epoca in cui la mossa non era perfettamente regolamentata e presentava sovente innovazioni bizzarre e cervellotiche, furono invitati a presentarsi tra i canapi tenendo i propri barberi per le redini e l'ordine di salire a cavallo precedette di pochi istanti la partenza.

Mascherino uscì con un buon vantaggio e prese deciso il comando affrontando il primo San Martino con illusoria sicurezza ma, a conferma delle voci della vigilia, il fantino dell'Aquila simulò goffamente una caduta lasciando strada al gruppo delle inseguitrici da cui emerse il Bruco con Francesco Galassi detto "Cecco".

Il Bruco sembrava poter aver la meglio, seppur tallonato dallo scosso dell'Aquila e dall'Istrice, ma

all'ultimo San Martino un colpo di scena cambiò volto alla carriera: Stoccolungo nell'Onda, rimasto indietro di un giro per un'impennata del proprio barbero, si parò davanti al Bruco cominciando a nerbarlo con violenza, il tutto, probabilmente, per favorire l'Istrice, gesto pagato con la squalifica a vita poi condonata nel 1877.

In quel parapiglia fu invece lo scosso dell'Aquila ad avere il guizzo decisivo riuscendo a mantenere un esiguo ma determinante vantaggio sull'Istrice i cui contradaioi, delusi ed amareggiati, si riversarono sotto il Palco dei Giudici reclamando il cencio non vinto. Nacquero alcuni incidenti e ci volle l'intervento del 46° Battaglione di Fanteria, con le baionette in canna, per ristabilire la calma e l'ordine mentre un drappello di carabinieri scortò gli aquilini, con il loro Palio, nel proprio territorio.

Non è dato sapere se Mascherino rientrò in contrada di certo il suo tradimento non ebbe l'effetto sperato e la sua terza ed ultima vittoria non fu certamente redditizia anche se, ad onor del vero, corse altre due volte nell'Aquila negli ultimi anni di carriera.

Concludiamo con una curiosità: gli esiti contrastati di questo Palio scatenarono l'immaginario collettivo contradaiole infatti sono giunte a noi ben quattro versioni di cavallini, i dipinti amatoriali che "raccontavano" le fasi salienti della corsa, ebbene in ognuno di questi vi è un'alternanza sistematica nella rappresentazione del cavallo vittorioso che per alcuni era un morello, come riportato in gran parte delle cronache, mentre per altri un grigio pomellato, un piccolo particolare rimasto avvolto nel mistero.

Roberto Filiani



La torre... che Mangia!

di Matteo Ricci

Come diceva da piccino il mi' nipote Filippo, "la torre che mangia" e non "del Mangia"... e direte voi, ti pareva strano che questi 'briachi del Forumme non finissero a parlare di mangiare e bere?! Ma non era un notiziario "culturale"?! Diamine, lo è... ma abbiate pazienza cittini, cosa è la cucina se non storia, tradizione e cultura di qualsiasi popolo della terra?!

Che v'ho chetato?! Bene, seguito! Allora s'incomincia!

Innanzitutto, dobbiamo rendere omaggio al vero ispiratore di questa impresa, senese illustre e compianto, il Pellegrino Artusi del Ponte di Ravacciano, ovvero Giovanni Righi Parenti. Nell'anno in cui il sottoscritto vide la luce, il suddetto dette alle stampe della Tipografia Ugo Periccioli (altro grande senese ma soprattutto selvaiolo) un volumetto chiamato "Mangiare in Contrada", corredato di foto e illustrazioni, in cui le ricette sono suddivise per ciascuna consorella, raccolte intervistando chi, all'epoca, si occupava di preparare i convivi nelle cucine delle società.

Un vero e proprio manuale che la mi' Zia mi regalò quando stavo per raggiungere i 18 anni, e già mi diletta ai fornelli da qualche anno. Passai quell'invernata (parecchio lunga e diaccina, ma riscaldata dall'impresa storica della Robur) a provare alcune delle ricette che Righi Parenti aveva trascritto. I risultati furono - diciamo così - alterni, ma non per questo scoraggianti (il mi' babbo forse avrebbe qualcosa da obiettare, ma pace! ormai le pene sono in prescrizione). Anzi, ricordo che fu proprio allora che affina la tecnica ai fornelli e al forno, cercando di non farmi prendere dalla mia tipica irruenza, né dalla *prescia*, e di andarci piano coi condimenti (specialmente col pepe nero! il sale, invece, per me è sempre rincarato).

In questa rubrica desideriamo quindi, senza abbandonare lo stile molto discorsivo e colloquiale del nostro sommo ispiratore, riportare alcune di quelle ricette, senza dimenticare qualche trucco personale che ho aggiunto, grazie a qualche ritrovato più moderno o alle semplici "esperienze" (leggi: troiai combinati) nel realizzarle.

Siamo quindi a Natale, e non c'è tavola senese dove non ci sia il Panforte a fine pasto. Tutti i dolci natalizi tendono ad avanzare, ma questo in modo particolare (complici i gusti molto diversi delle nuove generazioni), a meno che non sia quello che fa in casa la mia amica Monica: quello come lo metti in tavola, pare di buttare il granturco in mezzo ai piccioni di Piazza!

Cosa fare quindi del Panforte avanzato? Semplice: un bel Semifreddo!



in questo caso abbiamo servito il Semifreddo di Panforte con del cioccolato fondente grattugiato sopra, che potete aggiungere o meno, a vostro gusto!



Righi Parenti lo chiama **“Panforte d’Agosto”**, perché dice che va preparato in piena estate (tanto ormai il Panforte lo fanno tutto l’anno per i turisti!), chiaramente servito dopo un passaggio in congelatore di almeno 5 ore. Ma perché non farlo adesso, magari per l’Ultimo dell’Anno o per Befana? E chi ci vieta di farlo a Pasqua o per Santa Caterina?!

Scherzi a parte, prendete il Panforte (piuttosto abbondante) e sminuzzatelo quanto vi piace. Io consiglio di fare alcuni pezzi molto fini e di lasciarne altri più grossolani, per contrasto. Dopodiché, si prende una zangola fredda di congelatore, ci si mette mezzo litro di panna fresca, sempre fredda, e si monta fino a rassodarla bene bene, aggiungendo mezzo cucchiaino di cannella in polvere ed un paio di cucchiaini rasi

di zucchero, non di più: il Panforte è bell’e dolce di suo! Mescoliamo delicatamente i Pezzettini di Panforte alla Panna (e a questo punto, se volete, qualche mandorla intera, o tritata grossolanamente, male non ci sta!) ed infine incorporiamo, sempre con la massima grazia, sennò si smontano, due albumi freschissimi montati a neve ben ferma, sempre con un cucchiaino di zucchero e un pizzico di sale. A questo punto si può mangiare? No davvero! Il composto va messo in frigo per almeno un pomeriggio, sia in una ciotola unica che “porzionato”, come vi garba di più!

Se veramente volete fare un bel Gelato al Panforte, invece che con lo zucchero, la panna va montata con un tubetto di latte condensato, un trucco di recente scoperta per non far cristallizzare eccessivamente il composto in congelatore. Prima di portarlo a tavola, come ogni gelato casalingo che si rispetti, meglio se lo mettete un quarto d’ora in frigo, sennò è duro come un leccio!

Altro trucco: oltre che al Panforte, il semifreddo/gelato può essere fatto di Ricciarelli, ma regolatevi ancora di più con lo zucchero, o stuccherà davvero troppo. Coi cavallucci no, meglio zupparli nel vin santo (se il mi’ babbo si degna di farli avanzare... sie, addio nini!). In tutti i casi, se avete per casa qualche mandorla, mettetela sopra il semifreddo o il gelato a guarnizione, ci starà a pipa di cocco!

Vino d’accompagnamento: Vin santo del prete (ma non vi fate beccare attaccati alla bottiglia in sagrestia, come successe a me!), oppure un Mirto freddo o un liquore al Cedro che riprende i canditi del Panforte. Se il Semifreddo è di Ricciarelli, l’Amaretto di Saronno ci sta come il Cencio in Chiesa la sera del Palio! Buon Appetito, Buon Natale, Buona Fine e Miglior Principio! (e mai come quest’anno s’aspetta tutti di finillo!)

Matteo Ricci

Intervista a Duccio Peccianti, presidente dell'associazione “Le Mura” *di Andrea Pallassini*

Innanzitutto le chiederei una sua presentazione.

Sono Duccio Nello Peccianti, senese della Chiocciola di cui sono stato anche Priore nel 2000. Sono laureato in Matematica e ho un master in informatica, fatto in un periodo in cui si era lontani dal concetto attuale di informatica. In seguito ho lavorato al Monte dei Paschi fino alla pensione, dedicandomi nel frattempo anche all'insegnamento dell'informatica. Sono stato attivo anche in ambito musicale nella Banda città del Palio e nell'Orchestra a Plettro e, in gioventù, in varie orchestre da ballo. Dopo la pensione mi sono dedicato al volontariato ed è cominciata l'esperienza dell'associazione “Le Mura”.

L'associazione “Le Mura” negli anni si è fatta conoscere per le sue attività verso la nostra bellissima cinta muraria. Ci potrebbe raccontare come è nata questa esperienza e come si è evoluta fino ad oggi?

L'associazione è nata nel 2014, è molto giovane rispetto ad altre realtà associative cittadine. E' stata costituita da un gruppetto di amici nel momento in cui decisero che fosse giunto il momento di fare qualcosa di concreto per le mura. In certi punti non si vedevano più i mattoni, perché completamente coperti dalla vegetazione, molte



parti erano in pessime condizioni di manutenzione. Data questa situazione l'idea principale, secondo l'atto costitutivo dell'associazione, fu quella di stimolare Istituzioni e cittadini a fare qualcosa per e sopra le mura con azioni concrete che servissero da ESEMPIO.

Quindi l'associazione si è proposta come artefice della riscoperta degli spazi sotto le mura per renderli percorribili e restituirli così alla pubblica fruizione impegnandosi anche a operare in modo da prevenire la rinascita della vegetazione. Questa operazione ha permesso di valorizzare anche le bellissime valli verdi che abbiamo.

Per arrivare a fare questo abbiamo puntato in due direzioni: il coinvolgimento delle persone nella pulizia, più braccia ci sono e meglio è, e la riscoperta per la cittadinanza di quegli stessi spazi che non aveva mai visto o di cui non aveva mai goduto, aprendo dei percorsi che le piante incolte avevano chiuso o organizzando altre forme di utilizzo. Un esempio particolarmente interessante è rappresentato dalla gestione delle mura situate nella Valle di Follonica e della Valle stesa, oggi curata grazie anche all'intervento delle contrade che insistono su quel territorio. L'interesse dei cittadini per queste attività, i numerosi apprezzamenti spontanei, la loro partecipazione concreta, ci hanno fatto capire che , già dopo poco tempo dalla sua creazione, i fini

dell'associazione avevano centrato in pieno gli obiettivi. Col tempo sono nate anche delle collaborazioni con il Comune, con l'Università per le attività di ricerca, con la Soprintendenza. Abbiamo partecipato a bandi e progetti. Abbiamo anche ottenuto dal Comune, attraverso un bando, gli spazi dell'Oratorio Gallerani in via delle Terme, il nostro "Opificio", la nostra sede, che abbiamo attrezzato come nostra postazione di lavoro per fare incontri, per programmare, per fare progetti. Insomma abbiamo fatto di questa bellissima, antica struttura caduta in disuso e restituita dai soci a nuova vita, la nostra base operativa.



La torre in via Baldassarre Peruzzi prima e dopo l'intervento dell'associazione "Le Mura"

Da quando è nata l'associazione molto avete fatto e i risultati sono sotto gli occhi di tutti. Mi potrebbe dire com'è la situazione attuale della cinta muraria?

Il degrado precedente al 2014 era evidente. Ma devo dire che, con un certo orgoglio, grazie all'interesse che abbiamo suscitato sulle mura la situazione è nettamente migliorata. Per fare degli esempi concreti: il primo tratto che pulimmo in via

Baldassarre Peruzzi era diventato un macchiaio che nascondeva anche oggetti ingombranti abbandonati; adesso, dopo il nostro iniziale intervento, viene mantenuto pulito dal Comune e quindi non si è più ripresentata quella situazione, e l'associazione, dal canto suo, si è accollata il compito di vigilarne periodicamente lo stato. Altro significativo esempio lo abbiamo nel tratto di viale don Minzoni, situato sotto Porta Campansi, dove prima era fitta la vegetazione, e che ora viene ripulito in maniera regolare almeno una volta all'anno. Insomma: l'accresciuta sensibilità e attenzione verso le mura ha dato buoni risultati, e anche i privati che abitano a ridosso delle mura hanno fatto la loro parte.

Fra i tanti problemi, quello più difficile da controllare è l'aggressione delle piante ruderali (fichi, ailanto, edera, ecc) che provoca seri danni all'apparato murario scalzando con le radici la base delle costruzioni e sgretolando la malta che tiene insieme i mattoni. Grazie alla collaborazione con il SAPR possiamo documentare con i droni i danni prodotti, e ci impegniamo in una manutenzione sistematica.



Porta Campansi



Rispetto alle cinte murarie di altre città le nostre mura sono meno “usufruibili”, cioè non ci si può camminare sopra o comunque accedere nelle parti alte e in certe zone nemmeno in quelle basse. Il ripulirle o anche il ristrutturarle la vedo come la manutenzione di un'opera d'arte, che poi potrà essere ammirata da chi viene e da chi ci sta. Detto questo, secondo lei, se ci fosse il modo di fare una ripulitura e una ristrutturazione completa esiste un margine per poter creare un modo per “vivere” la cinta muraria sia dalla cittadinanza ma anche dai turisti?

Non è sempre facile passeggiare sotto le mura; l'orografia del terreno su cui Siena è

adagiata, contornata dalle sue mura, ne caratterizza il paesaggio con un'alternanza di crinali e valli in cui le mura scendono (qualche volta precipitano) per poi risalire dalla parte opposta. Quindi percorsi non semplici, spesso faticosi, qualche volta impossibili ... ma sempre pieni di fascino ! In questi anni sono state organizzate molte passeggiate: lungo le mura e nelle valli verdi, e questa attività deve continuare perché favorisce la manutenzione e la valorizzazione. E si è puntato alla valorizzazione anche con l'organizzazione del trail delle mura o la Birra delle Mura, o le altre manifestazioni degli ultimi anni.

L'idea di un percorso sopra le mura dovrebbe fare i conti, oltre che con le pendenze (in qualche caso impossibili da superare), con la necessità di infrastrutture di sicurezza che potrebbero avere un impatto estetico eccessivamente impattanti, togliendo quella naturalezza e bellezza che vediamo tutti i giorni. E' quindi un argomento da affrontare con cautela estrema, magari esaminando casi particolari, come alcune torri già dotate di scale di accesso o qualche porta. E' seguendo questa idea che abbiamo sviluppato un progetto per la rigenerazione dei volumi interni di Porta Romana (già in parte finanziato con Art Bonus) a cui potremmo farne seguire uno analogo per Porta Pispini.

Essendo un patrimonio Comune suppongo che anche le Contrade si siano interessate alle vostre attività. Ci parla un po' di come sono i rapporti con le diciassette consorelle?

Il rapporto è ottimo. Anzi, in quest'anno senza Palio, insieme agli Amici del Palio, abbiamo messo a punto un progetto che vede le Contrade protagoniste nella realizzazione e manutenzione di nuovi percorsi lungo le mura. Le Contrade hanno accettato con entusiasmo e molto lavoro è stato fatto ... ma l'aggravarsi della pandemia ci ha costretto ad interrompere le attività. A gennaio speriamo che la situazione sia migliorata e le attività possano riprendere.

Come di consueto, nel salutarci, vorrei chiederle un messaggio di speranza per chi ci legge.

Pur essendo, per età, nella fascia a rischio, vorrei trasmettere a tutti un messaggio di speranza: anzi di fiducia. Fiducia nel vaccino e negli studi che proprio qui a Siena il prof. Rappuoli e i ricercatori di TLS hanno portato avanti con successo e che a breve renderanno disponibile il farmaco capace di sdrammatizzare il rischio di ammalarsi. Se continuiamo a tenere alta la guardia ne verremo fuori ! E come territorio abbiamo l'opportunità di far valere le competenze e le professionalità che abbiamo per rafforzare la nostra presenza in questo settore.

Andrea Pallassini

Il Palio dei Barberi di Instagram

di Mauro Pisani

Intervista al creatore della pagina Instagram paliodeibarberi.siena, profilo seguito da oltre 3000 utenti che mensilmente porta sulla piattaforma social uno dei giochi più belli della tradizione senese.

Come nasce questa idea?

Potrei riassumere dicendo che è stata una coincidenza di tre diversi fattori: il primo è la mia atavica passione per il Palio dei Barberi che mi porto dietro fin da quando all'età di 6 anni mio nonno mi costruì la mia prima pista. Da allora non mi è mai passata al punto che tutt'oggi quando mi è possibile vado alle feste di Contrada solo e unicamente per poter giocare al Palio. La seconda è stata la mia passione per la falegnameria... mi sono sempre divertito con il legno fin da ragazzo e non appena le circostanze mi hanno aiutato mi sono costruito la mia pista personale così come l'avevo progettata in mente ormai da anni. La terza infine è stata il fatto che già precedentemente curavo un profilo su Instagram dedicato al Palio di Siena e che aveva già un nutrito seguito... per cui non appena ho ultimato la mia pista dei Barberi l'idea di condividere con i miei "followers" le Paliate che facevo è stata quasi automatica.



La pista di Paliodeibarberi vista dall'alto con le sue 6 curve.

Dal primo Palio ad oggi qual è stata l'evoluzione del Palio dei Barberi?

Fin dal primo Palio del 3 Novembre 2018 tante persone si sono immediatamente appassionati e mi hanno spinto a continuare facendo crescere sempre di più questo "giochino"... dal primo Palio ad oggi sono cambiate tante cose, abbiamo creato il sito, il canale youtube... i video sono diventati sempre più professionali e si è aggiunta addirittura la telecronaca. Grazie a due diverse tipologie di Barbero abbiamo inventato i "bomboloni" e le "brenne" che di fatto sono stati la novità più interessante e poi a partire dal secondo anno abbiamo iniziato a utilizzare nelle paliate nomi reali di cavalli e fantini inaugurando così la Tratta, con tanto di Batterie, e il valzer delle monte. Poi nel periodo lockdown abbiamo iniziato a coinvolgere i "Barberaioli" (nome con cui sono stati battezzati i nostri followers) che tramite sondaggi hanno scandito le varie fasi del Palio decidendo sia i cavalli che i fantini... la risposta è stata sorprendente.

In che senso sorprendente?

Nel senso che non mi sarei mai aspettato una partecipazione così massiccia e appassionata... in particolar modo quando si è trattato di scegliere i fantini sono arrivate centinaia di preferenze nel giro di brevissimo tempo e mi è stato raccontato che gruppi di contradaiooli si sono addirittura organizzati tramite Whatsapp per decidere insieme cosa votare. Spero nel mio piccolo di aver dato ai ragazzi senesi un diversivo per superare il lockdown divertendosi e appassionandosi in maniera genuina e positiva.

Cosa ti rende più orgoglioso di tutto questo tuo grande lavoro?

L'aver chiesto in prestito i nomi ai veri cavalli del Palio di Siena mi ha permesso di poter ripercorrere insieme ai Barberaioli tutta la storia della nostra Festa. Ogni mese sceglievamo un diverso periodo storico e prima della Tratta condividevo tramite il sito l'elenco dei cavalli scelti raccontando la loro storia in Piazza. E' stato un grande lavoro di ricerca e riscoperta, sono tornati fuori nomi ormai dimenticati e storie di un Palio che non c'è più... tutto questo mi ha arricchito tantissimo ma in particolar modo spero abbia arricchito il mio pubblico che per la maggior parte è composto da ragazzi molto giovani che con il pretesto di questo giochino hanno potuto imparare qualcosa su quella che è anche la loro storia. La cosa che mi inorgoglisce maggiormente tuttavia è l'aver contribuito a far riscoprire ai ragazzi senesi la passione per il Palio dei Barberi... mi sono arrivate spesso foto e video di ragazzi che si sono ritrovati per giocare insieme, altri che hanno iniziato a costruirsi la loro pista personale... da quelle in legno a quelle casalinghe con scope e cuscini. Dei ragazzi hanno addirittura creato delle pagine parallele alla mia emulandomi in tutto e per tutto... a volte infastidisce essere "copiati" ma io invece ne sono stato felicissimo. Prima che nascesse la mia pagina il Palio dei Barberi era stato relegato alle sole feste di Contrada e ai negozi di souvenir... se è vero che sono riuscito a riportarlo nelle vite dei ragazzi senesi non posso che esserne più che orgoglioso.

Cosa ne pensi dell'approdo del Palio sui social?

E' un tema delicato e so che da molti senesi è visto con sospetto e diffidenza. Lo capisco, e sono consapevole che bisogna fare molta attenzione nel modo in cui ci si muove in questo mondo oltre al fatto che sono consapevole che una delle bellezze del Palio stia proprio nell'intimità del mondo della Contrada e che questo indubbiamente strida con il sistema della condivisione social. Io sono sempre stato molto attento a non mancare di rispetto alla Festa e alle Contrade, ho sempre pesato le parole da usare e non mi sono mai spinto oltre nel raccontare cose di Contrada e nel fare giudizi personali. Credo che la mia esperienza sia la dimostrazione che si possa parlare in modo sano di Palio sui social e che la potenza di questi mezzi possa essere utilizzata in maniera produttiva e positiva.



Una mia curiosità personale... perché hai scelto di rimanere anonimo?

Al di là del fatto che non amo apparire la questione in realtà è molto semplice. Il Palio dei Barberi è un gioco di tutti, fa parte della storia di Siena... non mi piaceva l'idea che qualcuno potesse associare ad una singola persona questa tradizione. Io in tutto questo sono solo il canale di trasmissione... ma il Palio dei Barberi è il Palio dei Barberi, non avrei mai voluto che qualcuno iniziasse a dire "il Palio del signor Taldeitali".

Idee per il futuro?

L'idea è quella di accompagnare i senesi nell'attesa del ritorno alla realtà del vero Palio... fino a Giugno continueremo a fare le nostre Paliare e il progetto è quello di farne almeno una al mese con delle novità per quanto riguarda la scelta dei cavalli. Poi, sperando che quest'estate tutto sia tornato alla normalità, ci metteremo da parte e vedremo se tornare o meno a parlarne il prossimo autunno o se potremmo considerare la nostra missione conclusa. La mia speranza è che possano portare avanti questo giochino social le pagine che ci stanno emulando e con le quali abbiamo stretto un bel rapporto di amicizia, sarei felice di poter passare a loro il testimone.

Mauro Pisani

Un regalo di Natale al mondo per i 25 anni dell'Unesco?

di Mario Ascheri

Siena città eccezionale, Proprietà Universale come Sito Unesco dal 1995, non aveva bisogno di medaglie prima di quell'anno, perché era già città notissima per la sua plurisecolare bellezza monumentale. Ma quel riconoscimento, l'assegnazione ufficiale, e dopo un rigoroso esame, alla 'World List' impegna a gesti eccezionali. Per il mondo appunto, più che per i singoli visitatori, che troveranno soltanto conferme alle loro aspettative.

Ebbene, approfitto di questa sede per lanciare una proposta che possa essere sponsorizzata calorosamente presso il Comune, l'ente che tutti ci rappresenta e che è anche formalmente a capo della gestione del Sito Unesco. E' una proposta che riguarda una delle meraviglie di Siena e che proprio perciò deve avere un consenso immediato, spontaneo, naturale, per fare il suo iter.



La premessa è semplice. Se c'è un ciclo di affreschi noto per la sua unicità e bellezza in tutto il mondo è, come si sa, quello di Ambrogio Lorenzetti dipinto nella Sala della Pace del Palazzo comunale di Siena a fine anni Trenta del Trecento, in anni densissimi per la storia senese, arte compresa.

La sua notorietà è tale che una sua utilizzazione per immediatamente richiamare aspetti della vita medievale è continua: di solito i dipinti del tempo riguardavano soggetti religiosi o cavalieri e le loro imprese. Qui invece ci sono raffigurazioni della vita cittadina del tempo, nel bene (Buongoverno) e nel male (Tirannide), unici nel loro tempo per la loro ricchezza e organicità. Soprattutto gli 'Effetti del Buongoverno in città e in campagna', con le scene

di lavoro e di festa nella fondamentale unità del centro murato con l'esterno lavorato e ben coltivato fino al mare, hanno sempre attratto l'attenzione mondiale.

Impossibile dire quanto numerose siano le riproduzioni nei siti e nei social di dettagli degli 'Effetti'.

Ebbene, siamo sicuri che per i libri di storia dell'arte o comunque le pubblicazioni serie a stampa i permessi di riprodurlo siano di regola richiesti al Museo Civico, come si deve fare in questo e in ogni altro caso per Pinacoteca, Opera del duomo, Santa Maria della Scala e fuori Siena, in Italia e all'estero.

Sappiamo bene, anche, che il carattere culturale e senza fine di lucro della pubblicazione può portare alla generosa concessione della riproduzione senza oneri. Addirittura, viene concessa l'immagine ad alta definizione.

La generosità di Siena è fuori discussione: nei casi che lo richiedono. Ma so anche quante volte

l'immagine la ritroviamo in manifesti, locandine, annunci del tipo più vario, anche senza ricordare di che si tratti, altroché con citazione del permesso!

Mi chiedo perciò se per il 25esimo del Sito, per l'anno in cui si festeggia Siena Patrimonio dell'Umanità messaggera di Pace, non sia opportuno farne un omaggio. In tempi così duri, avvicinandosi il Natale per dare un segno tangibile di solidarietà e speranza, Siena non può fare al mondo un piccolo ma significativo omaggio?

La riproduzione in tutto o in parte della parete con gli 'Effetti del Buongoverno' la Città la consenta libera, senza complicazioni burocratiche e di spesa, se richiesta per riproduzioni ovviamente rispettose della dignità dell'opera e del suo significato.

Non avrebbe anche un grande effetto promozionale un dono del genere?

Mario Ascheri



Il Notiziario del FORUMME



Anno 1 – Numero 20
Natale 2020

DIRETTORE
Marco Dall'Asta

VICEDIRETTORE
Jacopo Bartolini

CAPOREDATTORE
Michele Vannucchi

IMPAGINAZIONE E VESTE GRAFICA
Simone Pasquini

CORRETTRICE BOZZE
Eleonora Sozzi

SI RINGRAZIA PER LA COLLABORAZIONE:
Massimo Capitani, Duccio Peccianti, il profilo Instagram Paliodeibarberi.siena
e tutti i partecipanti al "FORUMME DELLA PIAZZA"

FOTO

Copertina – Mauro Massaro

Pagina 2: Duomo – Jacopo Bartolini

Pagina 3: paesaggio – Matteo Ricci

Pagina 4: Palazzo Pubblico nella nebbia: Jacopo Bartolini

Pagina 5: colonnino – Marco Gambelli

Pagina 6: oratorio Tredicini – Mauro Massaro

Pagina 7: particolare dalla pala di Astolfo Petrazzi – si ringrazia Gabriele Fattorini e la Nobil Contrada dell'Aquila

Pagina 8: interno oratorio – si ringrazia Gabriele Fattorini e la Nobil Contrada dell'Aquila

Pagina 9: la nevicata del 2010 – Simone Pasquini

Pagine 10-12 – si ringraziano le famiglie dei rispettivi autori delle opere

Pagina 14: paesaggio – Matteo Ricci

Pagina 15: albero di Natale – Mauro Massaro

Pagina 16: luci di Natale – Matteo Ricci

Pagina 17: Silvio Gigli – foto tratta dal Numero Unico "Carta canta e villan dorme"
del 1967 – si ringrazia la Contrada della Tartuca

Pagina 18: particolare dal Radiocorriere n.26 del 1932 – fonte: radiocorrere.teche.rai.it

Pagine 19-20: campanine – si ringraziano Sonia e Giada Staccioli delle ceramiche "Bianco & Nero"

Pagine 21-22: foto tratte da Wikipedia (pubblico dominio)

Pagina 23: cavallini opera di Caterina Manganelli

Pagina 24: disegno opera di Caterina Manganelli

Pagina 25: panforte d'agosto – Matteo Ricci

Pagine 26-28: si ringrazia Duccio Peccianti

Pagine 29-30 – si ringrazia il profilo Instagram Paliodeibarberi.siena

Pagine 31-32 – generosa concessione del Comune di Siena, direzione Santa Maria della Scala
e Sistema museale – le immagini concesse dal Comune non sono ulteriormente riproducibili

In alcuni casi non è stato possibile risalire agli autori del materiale fotografico inserito
se qualcuno ne rivendicasse la proprietà ce lo segnali che provvederemo a inserirlo nei crediti o a rimuoverlo dal notiziario:

CONTATTI

forummedellapiazza@gmail.com - <https://www.facebook.com/ForummedellaPiazza>
per trovare tutti i numeri pubblicati - <https://forummedellapiazza.wixsite.com/notiziario>

Pagina | 33

